PER LE FESTE

CELEBRATE IN GENOVA

IN RICEVIMENTO

DI S. M. IMPER. E REALE

NAPOLEONE I.

POEMI

DEL D. G. B. AGRETTI

OFFERTI

DAI DEPUTATI

DELLA CITTA'.

GENOVA 1805.

PER IL COMO *da S. Matteo* N. 139.

A
NAPOLEONE I.
GENOVA.

POEMA

Dal mio desir sollecito qual giungi
Alto Sire invocato! Oggi al Tarpeo
Non sa di Numa, e di Traiano i giorni
Di BONAPARTE invidiar l'amica,
L'alma Donna di Giano. Ella è pur grande
La gioia, che divampa i pensier miei
Solo accentrati in Te, che sul mio volto
Quello splendor vai ricercando, quello,
Di che fastosa riluceva io prima
Che piombasse su me l'ira di Marte.
Eloquenza patetica, che sgorga
Da lo squallor di mia beltà smarrita,
Te di cordoglio altissimo compunge,
Nè sue punture al cor ti vanno in fallo;
Nè per membrar di Signorie perdute,
Nè smucchiar lungo di lucenti masse,

2

Men sento in me de la regal mia tempra,
Che innanzi al Nume suo bolle, e rigonfia;
Così quando l'intonso eterno Auriga
Riscalda del monton celeste il vello,
Affrancar sente l'assopita possa,
E rinverdisce, e ride, e si fa bella
Vecchia da gli euri dischiomata quercia.
Nè creder gia, che a l'ingrossar di affanni
L'altero ardir de' figli miei sia manco,
Che corron tutti, e ondeggiano, nè resta
Donna, nè figlia, nè fanciul, nè vecchio,
E ciascun primo a dissetar lo sguardo
Ne l'amato spettacolo si accalca.
Mesce dimande, maraviglie e voti,
E nel suo di fidanza impeto vivo
T' offre d'amore l'olocausto, e l'ara:
E qual tra il Flavio, e 'l Palatino a Tito
Alzaro i Figli di Quirin, tal oggi
Fra la Torre maggior, che al Nocchier vago
Il Porto insegna che infoscò la notte,
E l'ampia Porta, che da quella *ha* nome
Superba trionfal Mole grandeggia. (1)
Sovra d'ordin commisto otto colonne,
Di latini caratteri distinto, (2)
Augustamente l'Attico grandeggia,
Su che in bel gruppo di roman lavoro (3)
La Dea, che è guida al trionfar di Eroi
Ti corona, ed in suo silenzio arcano
Meditante la Storia, il Forte, il Grande,
Alla tenace Eternità commette.

Fra colonna, e colonna a le due facce
Su Bandiere, Brochieri, Armi ed Insegne
E mucchi opimi di nemiche spoglie,
Vittoria in quattro varianti forme
Sta dritta e in alto memorandi i fasti,
Che a Te di *Cirno* generoso EROE,
E d' ITALICO, e d' AFFRICO dier nome,
In un de i lati a imperial Corona,
Ed a regale ne l' opposto adatti,
In lavoro vaghissimo atteggiato,
L' augusta Fronte. In quelle a l' archivolto
Sottoposte pareti è la turrita
Buona madre di Giove, e del tridente
L' eterno agitator padre Nettuno;
E d' intorno a le basi agita a scherzo
Le crepitanti folgori, e svolazza (4)
L' Augel, che in cura Tu prendesti e Giove.
Là giunto sbalordiscono le idee
Al commisto mostrartisi d'un punto
(Maraviglia al pensiero, incanto al guardo!)
Inordinato un ordin di prospetti;
Di che Natura insuperbisce, ed Arte.
La mia Città Ti si presenta, un braccio
Sul mar posando signoresco in alto,
Rampicarsi con l' altro per le verdi
Degradate colline, e per gli erbosi
Monti cari a Bellona, e cari a Pale.
Vedi rupi scoscese a baluardi
Ed a muraglie abbarbicate, e ponti,
Ed ardui fori cavernosi, e cupi

Antri ineguali, e accavalcati scogli
Urlanti al lungo flagellar del flutto,
Che rifrangesi, brontola, e ribalza.
Il largo Porto, ed il vetusto albergo
De i Doria a Te dicato a Regi avvezzo, (5)
Il risonante Pelago che corre,
Curvo di Libia a insolentir le ripe
E un'alta serie di petrosi gioghi,
D'onde la druda di Titon le porte
A la carriera di Smintèo chiomato
Di luce donator Nume, spalanca.
Ma quì non restar Tu, chè ben si addice
Al Tuo paterno amor scorrer per altri
De la più sacra tenerezza oggetti,
Ove Te scuotitor d' Itala speme
Nè contrastato, nè mal compro attende
Molto di plausi rimbombar sonante.
Ne l'atrio vasto del maggior Palagio,
Eccelso Tempio de le somme cose
Di che Giusto, e Ragion tengon custodia,
Ti attende il primo *Doria*, e seco lume
De gli Europei Nocchieri, (6) onde ebber prime
L' esperie prore americano incarco.
Essi per Te de' mal rapiti onori
Tornan beati a ricovrar la gloria,
Più beati, perchè su le contrade,
Che la cuna lor diero, a portar vieni
Dopo tanto languor vita più bella.
Spaziosa, e di quanta esser mai puote
Venustà decorata, e men per oro

Ricca, e per marmi, che pei don di Palla;
Quindi a Te si aprirà Sala Regale, (7)
E qual la Senna, ed il Tamigi, e l'Istro,
Ed il Tebro mostrar potriano appena.
Sonnacchiosa caligine sgombrando
Da le gravi palpèbre alza la testa,
Donatore di Regni, il mio *Montaldo*; (8)
I *Giustinian*, che a Scio cadder, vedrai, (9)
E color, che ai Pisan diero il mal pasto, (10)
Correndo quella man, SIRE, a baciarti,
Che resupina tra la morte, e il sonno
Scosse la Italia a ripigliar suo dritto,
E che grandezza a conservarle sola
Può gli alti colpi fronteggiar di mille.
Quella *Saggezza*, e quel *Valor* vedrai,
Che Teco le difficili afferràro
Treccie; e fu ferma la volubil Dea. (11)
Il Tuo *Consiglio*, che qual Sole a fuga
Incalza le ombre, penetrando svela (12)
E *Tradimento* e *Frode*, e la cortese
De i suoi doni a *Virtu* per tante etadi
Prima, e più cara di Tua mente idèa
Felicitá sui Popoli augurata, (13)
E la *Giustizia*, che fa core al *Merto*, (14)
Curvo assai tempo di sciagure al pondo,
E gli dà lena a le più belle imprese.
In *Ercole* vedrai Te mietitore
De le feroci germinanti teste (15)
Sempre di stragi, e di rapine ingorde,
Ond' è, che *Marte* bene eletto dono

Ne la Immagine Tua porge a *Minerva*. (16)
Te nel Divino Saettier di Delo
Sterminatore della pizia Biscia, (17)
Verme nudrito d' intestina tabe,
Perchè a *Gloria Virtù* premio commise (18)
Degno di tanto faticata impresa.
Oh sempre retto da *Veggenza accorta*,
Da *Silenzio romito* a grandi obbjetti, (19)
Per Te grave *Discordia* a termin corse
In fra la terra, e l' acque, (20) e l' infelice,
Vide per Te la *Umanità* ridesta (21)
Al rauco suon di sue querele, al lungo
Singhiozzar, al versar d' inutil pianto.
Di tutta sua grandezza adorno stassi
Il Gran *Genio de' Popoli* guatando
Pace, e *Giustizia* avvicendarsi i baci, (22)
E de' studi, e de le arti l' infiacchito (23)
Spirito ravvivar la *Dea d' Atene*.
Nè *Storia* già, nè di sublimi *Vati*
Il divino poter dorme, ed invano
Disbramato di gloria, umil Ti arretri; (24)
Chè a la tua rinomanza a tutta folla
Corre *Scienza* sublime, *Immortal Vita*,
Consiglio, *Dignità*, *Gloria de' Regi*,
Ben Pubblico, *Saggezza*, *Sicurtate*,
Incommossa Virtù, *Poter*, *Costanza*,
Amistà, *Pace*, *Liberal Disio*,
Sensibile Clemenza, *Amor vegliante*.
L' Aquila Tua, che al battaglier Gradivo
Favoreggiante venne (25) ha primo seggio,

E la man ferma di *Giustizia*, e *Carlo*
E gli Aquilini, e l' Astro onde ha *Virtude*
Prezzo de i suoi sudor, fulgido arnese
Per la temuta immagine di Cesare,
E giù de l'elmo aperto, in che riposa,
Il Serto Imperial, si allarga il manto.
De i diritti notturni usurpatrice
In larghi fiumi scorrerà la luce
A scintillar con le sue tinte ardita
Su gli arredi gemmati, onde più bella
Ride Beltade. Il primo oner le Grazie
Avranno dopo Te; mertan ben esse
Di farsi intorno ad Ospite sì grande,
Che de le figlie candide di Giano
Vive stelle d'amor sono i begli occhi;
Braccio han tondo e vermiglio, e sen di neve;
Ombrate di rugiada in mezzo a i gigli
Di lor gote le rose, alto succinte
Di tutta leggiadria; fervido Spirto
Anelante d'un impeto infinito
A l'armonìa, che da le musiche arpe
Annunzierà, che BONAPARTE arriva.
Pur de' Giovani miei grande è la gioia,
Chè gaiezza è con loro, e Amor li guida.
Essi in pace son zeffiro, che vola
A careggiare i dionèi mirteti;
Ma turbin schiantator d'alte foreste,
Se nel campo de i forti arde la pugna.
E Tu, Signor, non così scarsi esempli (**)
Ritrovasti nel cuor loro e nel braccio,

Ove, chiedevan sicurezza i figli,
Le Spose, i Tetti, i Dei paterni, e quanto
Fa il viver dolce, anzi di vita è prezzo.
Lor anima di fuoco inquieta vola
Ad incontrarti, rimbrottando a le ore,
Che pareggiar lor impeto mal sanno.
Quivi la Gloria, e la Virtú, che in campo
Sudaron Teco, e cui da Te si denno
Ispirati consigli al Regal Capo,
L'elmo trarran; che Te al piacer talora,
Ottaviano ai lucullèi banchetti,
La Tua Spartana austerità non niega.
De l'ampia gioja, che io preparo, o REGE,
Cento l'Arpe saran, cento le Lire,
E Bossi, e Cetre, ed Oricalchi, e quanti
Ebbe Solima, Atene, Memfi, e Roma
Instromenti di Melode celeste,
Doni beati di Tespiade Diva
Tersicore, che siede alla mia Festa
Oggi di danze ordinatrice, e mastra.
Dignitoso e cortese ivi pressiede
L'ordine sorridendo ai cari furti
Della scaltra di amor famiglia. Vezzo,
Pudor, Sogghigno, Invito, Ritrosia,
Ilarità gentile, e d'ogni sdegno
Vincitrice Dolcezza, e dei contrasti
Sofferenza nemica, e lusinghiere
Parolette, e Sospiri, e Sguardi, e quanto
Al Forte, al Saggio de le gravi cure
Storna la forza, e ne disgrava il peso.

Ne la Sala minor, dove di senno
Più che d'anni maturi a concistoro
Vennero i Padri, e vi sedean con essi
L Egioche figlie a Didimèo sì care,
Vedrai, fra tante su pareti e volte
Di mente e man pittrice opre e lavori,
Il mio Colombo, che innocente trasse (27)
A far satolla di delitti, e d'oro
Barbarica ingordigia, che non dorme
Ne i petti di quaggiù; ma prezzo acerbo
Al suo dritto pensier n'ebbe, e meschino
Tardi il suo tanto error vide, e ne pianse.
Debellator di fellonia Pisana (28)
Guglielmo, che depon bandiere, e spoglie
Nel mio Delubro dal temuto Alcmenio
D'ozio, e da vizio ripurgato, stando
Giustizia a guardia, ed Amistà, e di fuoco
Lista vi raggia da la prima Sfera
Nel cuor del mio Consiglio. Ivi Regina
Sotto eterna Piramide mi assido (29)
E *Gradivo*, non più fero, piegando
La setolosa cresta, aspri flagelli,
Ond'ei trastullo, e la Natura ha piaghe,
Depommi al piè; di lor propizia Pace
Fa cenere. La *Gloria* il crin mi fascia
Del Regal cerchio, onde la man mia libero
Al tuo Diadema Imperial fa intreccio;
Chè adoro in Te quanto di augusto e caro
Può darmi il Ciel Padre Sovrano e Iddio,
A la cui mente il mar vasto e la terra

Commise il Fato. Il Tuo volere è legge,
Giustizia il Tuo consiglio. Alte cervici
Piegar ribelli a patti; Mucchi, e polve
Far di Cittadi, e di lor fè scordevoli
Diserti i regni, del tuo dito è cenno.
Sei ne le pugne Tu invincibil uno,
Tutto Marte in valor, ma dopo l'armi
In Tua pensosa maestà composto
Mattin che raggia a lo sparir de le ombre.
Pel Capo Tuo lo giuro, e pel mio nome
Cui spergiurar, nè profanar mai seppi,
Che Lancia, e Scudo io Ti sarò, nè mai
Di veglie, sangue, e di sudor scortese
Nè di fedel riconoscenza. Ah vieni
I o anelante Tuo Popolo a far pago
Dopo sì lungo, e mal sofferto indugio.
Già sussurano gl'inni, e de i Cantori
La man formicolando al Sistro corre.
In altra terra Un t'incontrò; ma Molti
Saran miei Vati, ed il loro canto è grave
Di molte acque regal fiume, che scorre
Altero in là pei vortici de gli anni. (30)
Nobil ristoro di regale idea
E pure il suon di meritata lode,
Quando Giustizia in cor siede, e la possa
Grande è ne l'alma, ed è securo il braccio.

Fine del primo Canto.

NOTE

DEL

PRIMO POEMA.

(1) *Superba trïonfal mole grandeggia.*

L' arco trionfale innalzato fra la Torre della maggiore Lanterna, e la Porta della Città, è d' ordine composito. Quattro colonne sostengono l' Attico, sul quale posa un gruppo che rappresenta l'IMPERATORE seduto, la Vittoria, che lo corona, e la Storia, che scrive. Nei quattro intercolunni si veggono quattro Statue sopra trofei significanti quattro Vittorie riportate dall' EROE. Nei Bassirilievi delle due maggiori facciate sono espresse le sue imprese d' Italia, e di Egitto. Nel lato, che guarda il mare la coronazione imperiale, in Parigi, e nell' opposto la reale in Milano, e nel fregio le aquile che combattono coi mostri marini, significanti l'Impero Francese contro la Inghilterra. Nelle parti sottoposte all' archivolto è effigiato Nettuno, e Cibele, e nelle basi varie aquilette. Il disegno, e l' esecuzione è del Sig. *Carlo Barabino* Architetto Direttore dell' Accademia. Le Statue del Gruppo sopra l' Attico sono dei Sig. *Niccolò Traverso e Bartolommeo Carrea* Direttori come sopra; negli intercolunni delle tre vittorie dalla facciata che guarda la torre, e di quella verso Genova dalla parte di terra è autore il Sig. *Angelo Olivieri*, e l' altra è stata disegnata ed eseguita dal Sig. *Angelo Centanaro*; Cibele dipinta dal Sig. *Giuseppe Bacigalupo*, ed il Nettuno dal Sig. *Filippo Alessio*, dei quali sono pure i Bassirilievi.

(2) Di latini caratteri distinto

La prima iscrizione, che si presenta agli occhi dell' IMPERATORE venendo da Milano è un verso tratto da Virgilio ad Augusto

Ingredere . Et. Ligurum . Votis. Assuesce . Vocari:

La seconda, che occupa il mezzo dalla parte della Città è un elogio il più veridico, il più semplice, il più maestoso, che possa farsi all' Eroe. La finezza del buon senso, e la eleganza aurea delle espressioni corrispondono alla riputazione dell' autore, che è il Professore *Galiuffi* :

IMP. ET. REGI. NAPOLEONI. PIO. FELICI. AUGUSTO.
QUI. DIFFICILLIMIS. TEMPORIBUS. INCREDIBILI. FACILITATE
DOMI. MILITIAEQUE. RES. MAXIMAS
COEPIT. PERFECITQUE. ADOLESCENS
OMNIUM. GENTIUM ADMIRATIONEM. ET STUDIA
IN. SE. UNUM. CONVERTIT
GENUATES. ADVENIENTI. PLAUDUNT
VIRO. POST. HOMINUM. MEMORIAM. SINGULARI. (*)

(*) » Perchè questa iscrizione sia conosciuta anche da » coloro, che non hanno obbligo di gustare le bellezze » latine, merita di essere riportata nel linguaggio fa» miliare degli Italiani. Essa per quanto perda del » suo bello originale vi tiene la dignità del senso, an» che letteralmente tradotta :

All'Imperatore. e Re. Napoleone. Pio. Felice. Augusto
Che. Nei. Difficilissimi. Tempi. Con. Indicibile. Facilità
In. Pace. Ed. In. Guerra. Imprese. Massime
Cominciò. E. Perfezionò. Giovinetto
E. Di. Tutte. Le. Genti. La. Maraviglia. E. L' Attenzione
A. Se. Solo. Richiamò
I. Genovesi. A. Lui. Che. Arriva. Applaudiscono
All' Eroe. A. Memoria. D' Uomini. Singolare.

Le iscrizioni Laterali, una dalla parte di mare, e l'altra di terra, si corrispondono con grazia ammirabile.

VIVAT. VALEAT
ARBITRATOR
PUBLICAE. TRANQUILLITATIS
TUTUS. OVES. PASTOR. FRUGES. MEDITATUR. ARATOR
VIATOR. HOSPITES
PAX. HILARAVIT. AGROS.
II.
VIVAT. VALEAT
PROPUGNATOR
LIBERTATIS. MARITIMAE
RETIA. PISCATOR. PROPERAT. MERCATOR. ACERVOS
PUBES. CARINAM. NAUTICA
PAX. HILARABIT. AQUAS.

(3) *Su' che in bel gruppo di roman lavoro*

Come romano è riportato tal gruppo, specialmente perchè presso i Romani era alata la vittoria; volendo essi così dimostrare, che questa allegorica Divinità può scorrere liberamente, ove più le aggrada. Non così opinavano i Greci che la idearono senz' ali, non volendo, che mai da loro si dipartisse, nella maniera, che i Macedoni adorarono Marte incatenato, affinchè non potesse portare la sua assistenza alle nazioni rivali.

(4) . . . . . . *Agita a scherzo*
Le crepitanti folgori . . . . .
L' Augel che in cura Tu prendesti, e Giove

Credettero i Poeti, che l' Aquila fosse salva dal fulmine del Cielo e che liberamente potesse guardare il Sole.

(5) . . . . . *ed il vetusto Albergo*
Dei Doria a Te dicato e a Regi avvezzo.

L' Antico Palazzo *Doria* regalmente disposto per ricevere gli Augusti Sovrani è stato in altri tempi ono-

rato da Monarchi, come risulta dalla iscrizone quì riportata, che si legge nella facciata del medesimo.

Divino Munere Andreas D'Oria Cevae Fs.S.R. *Ecclesiae Caroli Imperatoris Catholici Maximi et Invictissimi; Francisci Primi Francorum Regis, et Patriae Classis Triremium III. Praefectus ut maximo labore jam fesso corpore honesto otio quiesceret Aedes sibi, et Successoribus instauravit MDXXVIIII.*

(6) . . . . *Il primo D' Oria e seco il lume*
Degli Europei Nocchieri . . . .

La statua di *Andrea D' Oria* già messa in pezzi da un impeto rivoluzionario, era situata nel cortile, ove ora unita a quella di *Colombo* nuovamente si vede. La qualità de' due personaggi, è così nota, che ci dispensa dal farne più parola.

(7) *Quindi a Te si aprirà Sala regale* . .

E' sorprendente la vastità, e l' architettura svelta insieme, e maestosa della Sala del Pubblico. Lo sfarzo dei marmi, dell' oro, e delle dipinture unito agli ornamenti aggiunti in questa occasione la rendono maggiore di qualunque iperbole, ed eguale solo ai Personaggi, che deve ricevere ed al Genio del Popolo Genovese.

(8) *Donator di Regni il mio* Montaldo.

Accaduta la morte di *Pierino* Re di *Cipro*, cui *Pietro Fregoso* aveva restituito il Trono, *Leonardo di Montaldo* lo conferì a *Jacopo Lusignano* Zio dell' estinto, già da molti anni guardato a stretto ostaggio nelle carceri della Lanterna insieme colla moglie, ove avevano generato il piccolo *Giano:* soggetto espresso nella pittura della Mezza luna sopra l' arma di S. M. I. e R.

(9) *I Giustinian, che a Scio cadder, vedrai.*

Tiepoli Veneziano espresse nel suo *a fresco* della volta la carnificina consumata sopra i *Giustiniani* Signori di *Scio* dagli Ottomani ivi sbarcati. Detta opera coll' as-

senso del Senato fu eseguita a sue spese della med. famiglia ramificata in Genova.

(10) *E color che a i Pisan diero il mal pasto.*

Nell' altra mezza luna posta sopra alla Porta maggiore è ricordato il combattimento navale fra i *Genovesi* e i *Pisani* avvenuto presso gli scogli della *Maloria*, o sia *Mala hora* colla peggio de' secondi, opera di *David*.

Soggetti de' quadri nuovamente eseguiti dagli infrascritti Pittori, e posti nella medesima Sala.

(11) *Quella Saggezza, e quel Valor vedrai*
Che teco le difficili afferraro
Treccie, e fu ferma la volubil Dea.

Entrando dalla maggior porta, alla immediata destra dell' Arma Imperiale è distinta la *Prudenza*, ed il *Valore*, che tengono incatenata la *Fortuna*; opera del Sig. *Ballino*.

(12) *Il tuo Consiglio che qual Sole a fuga*
Incalza . . . .
Tradimento, e Frode . . . .

Alla sinistra dell' arma il Sole co' suoi raggi fa conoscere l' assoluta essenza delle cose, onde la *Frode*, e il *Tradimento* sono svergognati, e tentano di nascondersi.

Con quest' ordine progressivo si conoscerà il senso dei seguenti soggetti.

(13) *Felicità su i Popoli augurata* . . .

La *Pubblica Felicità*, che versa i suoi doni in seno della *Virtù*, e della *Fedeltà*; del Sig. *Celle*.

(14) *E la Giustizia, che fa core al Merto.*

La *Giustizia*, che premia il *Merto*, e gli addita l'asilo della *Virtù*; del Sig. *Celle*.

(15) *In Ercole vedrai Te mietitore*
Delle feroci germinanti teste . . .

Ercole , che armato di sua clava tronca le sette teste dell' Idra; del Sig. *Celle.*

(16) . . . . *Marte bene eletto dono*
Nella Immagine tua porge a Minerva

Marte , che presenta a *Minerva* l' effigie di BONAPARTE; del Sig. *Ballino* .

(17) *Te nel Divino Saettier di Delo*
Sterminatore della pizia Biscia

Apollo , che uccide il Serpente *Pitone* ; del Sig. *Baccigalupi* .

(18) *Perchè a Gloria Virtù premio commise.*

La *Virtu* , che insegna all' Eroe il Tempio della *Gloria*; del sopraddetto .

(19) *Oh sempre retto da veggenza accorta,*
Da silenzio romito a grandi obietti .

Il *Segreto* , e la *Precauzione* , che conducono felicemente all' intento degli umani progetti : del sopraddetto.

(20) *Per Te grave Discordia a termin corse*
In fra la Terra , e l' Acque . . . .

La *Terra* , e l' *Acqua* , che stringendosi vicendevolmente la mano mostrano di avere stretta amicizia fra loro; del sopraddetto .

(21) . . . *e l' infelice*
Vide per Te la Umanità ridesta .

L' Umanità , che dà ajuto alla *Infelicità* ; del Signor *Paganelli* .

(22) *Di tutta sua grandezza adorno stassi*
Il gran Genio de' Popoli , guatando
Giustizia , e Pace avvicendarsi i baci . . .

Il *Genio* delle *Nazioni* , che sta osservando con tra-

sporto *Giustizia*, e *Pace* scambievolmente baciarsi; del Sig. *Paganelli*.

(23) *E de' studj, e de le arti l'infiacchito*
Spirito ravvivar la Dea d'Atene.

Minerva, che con ilarità conforta lo spirito delle lettere; del suddetto.

(24) *Nè Storia già, nè de' sublimi Vati*
Il Divino poter dorme, ed invano . .

La *Storia*, e la *Poesia* mentre stanno in atto di celebrare il *Merito*, questi modestamente fa resistenza alla *Gloria*, che quelle gli vogliono procurare; del medesimo.

Statue, e loro Autori.

	Statue	Autori
1	La Scienza	*Bocciardo*
2	L' Immortalità	
3	Il Consiglio	*Olivieri*
4	La Dignità	
5	La Gloria de' Principi	*Barabino*
6	La Sicurezza	
7	Il Ben Pubblico	*Fratelli Manteri*
8	La Sapienza	
9	La Fermezza	
10	L' Autorità	
11	La Costanza	*Barabino*
12	La Concordia	
13	La Pace	*Bisogno*
14	La Liberalità	*Olivieri*
15	La Clemenza	*Caraventa*
16	La Vigilanza	

(25) *L' Aquila tua, che al battaglier Gradivo*
Favoreggiante venne . . . .

Immaginarono i Poeti, che guerreggiando *Giove* contro *Saturno*, l' *Aquila* gli si presentasse, felice augurio della vittoria che riportò, e che gli somministrasse pure i fulmini contro i Giganti: per questo, e per altri meriti tale Augello fu collocato in cielo sotto l' aspetto di nove stelle, costellazione che apparisce sul nostro emisfero, appunto in quei giorni di Maggio, nei quali S. M.I. ricevè la Corona del Regno d' Italia, e che nel Giugno si trova nella sua maggiore esaltazione.

Una simile combinazione sarebbe stata utile alla romana politica per pubblicare quella speranza di felicità, che è nel cuore de' sinceri amici della Italia.

(26) *L' Egioche figlie a Didimèo sì care* . .

Nella sala minore, ove si raduna il Consiglio, sono personalizzate in tredici ovati le *Arti*, le *Scienze*, e le *Virtù* corrispondenti alle funzioni dei Consiglieri; e sulla mezza luna sopra il nuovo bassorilievo la venuta in *Genova* delle Ceneri di S. G. B.

(27) *Il mio Colombo, che innocente trasse*
Al far satolla di delitti, e d' oro
Barbarica ingordigia . . . .
. . . . . *ma prezzo acerbo*
Al suo dritto pensier n' ebbe . . . .

Ai lumi, ed al coraggio di *Colombo* è debitrice la terra di molte utili cognizioni, non che delle scoperte, e della politica di *Francklin*, e delle virtù di *Wasin ton*: ma questi vantaggi qual contrappeso non ebbero in tanti delitti? Ne è veramente desolante la idea! E qual fu il premio, che ottenne Cristoforo ai suoi pericoli, ed alla sua buona intenzione? . . . .

(28) *Debellator di fellonia Pisana*
Guglielmo . . .

L' *afresco* della volta di questa sala richiama *Guglielmo Embriaco*, di cui *Tasso* parla lungamente nella

sua *Gerusalemme liberata*, il quale fece deporre le armi dinanzi il simulacro della *Liguria*. Vi si veggono la *Giustizia*, e l'*Unione*, ed *Ercole*, che caccia i *Vizj* partoriti dalla *Discordia*; e la *Sapienza* Divina, che dal centro del Sole riflette un raggio di luce nel cuore del Consiglio. In una delle Medaglie, che rinserrano questo quadro, è la *Polcevera*, ed il *Bisagno*, fiumi, che scorrono ai lati di *Genova*, e nell' altra la *Copia*, che versa i suoi doni sulla *Industria*.

(29) . . . . *Ivi Regina*
Sotto eterne piramidi mi assido . . .

Questo *Bassorilievo* nuovamente ideato, ed eseguito nella maniera descritta, è opera del Sig. *Tagliafico*, che ha date tutte le disposizioni, onde si è aggiunto alla Sala quella ridente magnificenza, e che è in esatta proporzione colla circostanza.

(30) . . . . . *il lor canto è grave*
Di molte acque regal fiume, che scorre
Altero in là pei vortici degli anni.

Molte penne liguri hanno reso il loro omaggio al merito straordinario di NAPOLEONE I. La Corona Poetica, ultimamente tradotta in Francese da M. *Barrère*, lavoro pieno di somma difficoltà, e pure molto felice ed interessante, è opera di quattro genj valenti, che si sono nascosti sotto le semplici denominazioni dell'*Arcadia*, cioè del prelodato Professore *Gagliuffi*, dell'Avvocato *Ardizzoni* conosciuto per la prodigiosa sua memoria, e per l' unione della Poesia, e della Giurisprudenza, del Professore *Serra* ugualmente idoneo alle severità delle Matematiche, ed alle amenità del buon gusto, del Signor *Di Negro* conosciuto per i suoi viaggi, per i suoi versi improvvisi, e per una superba canzone recentemente stampata in lode del *Re d' Italia*.

L' *Ode Alcaica* del dottissimo Professore *Solari* è riguardata dagl' Intendenti , come un modello del ben scrivere, e come sommamente degna della pubblica ammirazione; la Canzone del Professore di Poesia Signor *Masucco* , non che gli eccellenti suoi Sciolti ; il Sonetto del Sig. Abate Bertora Professore di Eloquenza ; l' altro del Sig. Ponta interessante , non solo per la versificazione ; ma ancora pel soggetto che riguarda *cioè l'arte di Finlgello* ; l' Ode del Sigr. Crocco già Segretario degli Affari Esteri, e Membro dell' Instituto Nazionale Ligure.

La raccolta non sarà certamente , che bellissima , se oltre i cinque sovraccennati soggetti , vi si troveranno i nomi dei *Laviosa, Corvetto , Cambiaso , Cattaneo , Langlad* , ed altri ingegni , che abbondano nella Patria di *Chiabrera* , e di *Frugoni*.

(**) La condotta tenuta dalla brava Guardia Nazionale nei tempi i più pericolosi , ed in ispezie in quello del Blocco , e nella gloriosa giornata del 30. Aprile, è un argomento permanente di questa luminosa verità. Essa riscosse la stima e gli applausi della Grande Nazione , dopo gli elogj di tutti gl' Italiani , e de' medesimi nemici ; e lo stesso Gen. in Capo *Massena* con particolare decreto la dichiarò degna di essere ammessa a formare *una parte integrale* dell' invitta Armata d'Italia.

Fine delle Note del Canto Primo .

A

SUA MAESTA' IMPERIALE REALE

GIOSEFFINA

NETTUNO.

POEMA.

Di Rege al Trono, e al talamo a Te nata,
Ed a la benda imperiale, io, primo
Dopo Giove, e del mar Giove sol io,
Scuotitor de la terra ampia profonda, (1)
Salute arreco. Incensamenti e voti,
Seduto in cima a la fedel Trezene
Nume accoglieva e Re, (2) quando sul mare,
Qual grossa precipite onda di Marte,
Scendeva il tuo Diletto. Allor mi abbasso
Da l'aspra vetta; le frondose teste
Piegàr gli abeti; vacillar le balze
A la tremenda impronta, e il terzo passo
Libia toccò. Teti a me venne, e 'l vecchio

Imperator de i venti. Odi, a lui dico,
La foga de la tua stridula schiera
Non sia sul mar fin che non piaccia a Lui,
Cui servon miei fratelli, ed io Nettuno.
Devotamente a i mal compresi fini
Di quel Primo Voler che in se divisa
Oggetti e mezzi, a tutto norma e centro
Dei consentir; l impongo. E tu, del mare
Candida regnatrice d'occhio azzurro,
Benigna ne i soccorsi, a le alte poppe,
Assai tremende per divino incarco,
Manda venti secondi, ed involuti
Scogli, ed arene ascose, e mostra il porto.
Teti bella regina allor sorrise
Sorriso arcano, e mi fè cenno il vero
D'aver compreso, ma qual suole il fosco
Rattenuto mastin da sua catena
Latrar furente al passeggier, che guata
Spregievolmente in suo viaggio, e passa;
Da gli antri immondi de gli agguati tale
Il torvo anglo Lion, forte mugghiando,
La invecchiata esalò doglia rabbiosa.
Pur l'Eroe si avanzava egidarmato,
E ad Anfitrite sfolgorò la faccia
Di celeste splendor, sì, che a le vele
Riverberando, a Senna egra da lungi
Segno fu di salvezza. E questo, questo
Oggi dunque l'ondoso albergo mio
Augusto pegno avrà, che al comun voto,
Che a Te, Donna Regal, serbai, ch'io guardo

Vendicator di mio diritto offeso?
Nel profondo di mar petto io sedeva
Signor da sezzo di pescoso impero,
E meco Doto, e Folco era, e Titone,
E Glauco nuotator, e il buon Nerèo;
E tutti a me, come a lor Dio si addice,
Modesti rampognando il lungo troppo
Su i torti miei tacer, dicean: col sommo
Saturnio folgorante, e primo Iddio
E cuna avesti, e regno. E a che su questa
Progenie di color, che osaro al trono
Alzar del Cielo i perfidi consigli,
Non chiedi strage? Allor profondamente
Giunsemi al cor, nè mi fece onta, il vero.
Irato in vista, in su l' Olimpo arrivo,
Quando, scevro de i Numi, in sua romita
Immensità, di se pago, il Tonante
Stava del Fato a maturar gli arcani:
Giove, dissi, German, non io più Sire
Reggo Oceàno d' immortali Iddii
Già nascimento, e d' uomini mortali,
Chè braveggiando a tirannia malnata
D' insidie bosco, e di sozzura, e furti,
Lo si ritiene il predator brittanno.
Il fluttuante impero o da servaggio
Villan sia tolto, o ch' io dal crin mi schianto
Questo cerchio importuno; e s' abbia il Fato
Il trono, ch' e' mi diè, vergogna e peso.

Apprezzamento del lagnar tuo giusto,
Ed onta quasi ancor, petto di Giove

Prova del tanto sopportar codesto
Soperchiator beffardo in fra i delitti
Straviziar, osar tutto, e far gozzaia
Di mia vergogna, e tua: ma già trabocca,
Vendetta sacra a la saturnia prole,
Il nero dì de l'imprecato eccidio.
Achille al volto, e per canuto ingegno
Nestoria etade, assai men uom che Dio,
Occhio dritto di Fato. intanto or dei
Santo pegno guardar. Disse, e in lo sguardo,
Che grave in atto dechinò a l'Egitto,
Io riconobbi il venerando arcano.
Or dì qual oggi nel divin mio seno
Non debba imbaldanzir mole di affetti?
De le eccelse mie brame erano i flutti
Consapevoli, e al lido ivano, e al porto
Spiando, e sempre rifrangevan scarchi
Del caro avviso, onde la bella amica
Di tutti i dolci avvertimenti scese
Iride nunzia a me. Balene, e quanti
Si veggon Proteeschi armenti, grande
Di muta plebe meschiamento, informi
Carole menano a fior d'acqua, e guizzi,
Portando alterno di letizia omaggio.
E' tutto festa il mar, (3) tutto sorride,
E tutto è pronto a i designati ludi; (4)
Chè di remi guarniti i bei navigli
A lunga fila da le poppe altere
Mostrano i Capitan per bisso ed oro
Rilucenti da lungi. I remiganti

In su i banchi già siedono, le braccia
Al remo tese, ed al al segnal le orecchie.
Di tromba al primo reboar sol uno
Tuffar di remi, un sol partir di legni,
E un lungo aprirsi di spumoso solco
Vedrai di sotto al susurrar de i rostri.
Oh qual voglia di premio, oh qual d' onore
Si voltola pei petti a molta gara,
Per Voi soli eccitati, ALTI SOVRANI!
Al mar Tu affretta il tuo CONSORTE, il PADRE
De la *Franca fortuna*, *Itala*, e *mia*,
E il chiama fuor de i pensamenti, ond' Egli
De l' Europa il destin libra, e del Mondo.
E' su le sirti, caro ai Dei marini,
Divin lavoro, che l' età non teme,
Nè tocco è ancora da profana impronta,
Lieve pei flutti scivolante albergo. (5)
A molte addotte da le parie coste
Biancheggianti colonne è ricco incarco
Cupola grave di forbito argento;
E di piropo, e di zaffiro eterna
Luce vi splende. Ivi il SIGNOR tuo seggio
Sovranamente avrà, Tu seco, ed io;
E in cerchio siederan, corte marina,
Quei che si tien le fondamenta azzurre
Nerèo di Ninfe genitor, di cento
Ninfe portate da i Delfin. La bianca
Doride madre da le belle treccie,
E Ninfa insigne per rosate braccia
Iponòe, Cimodoce, che ha in custodia

Lieve famiglia di scherzosi venti,
Nemerte, che ritien l'alto intelletto
Del padre annoso, e Teti, e Folco, e tutti
I Divini del mar. Quattro a Te sacri
Di cinese lavor stanno giardini (6)
A tanto Ostello intorno. Un Dio feroce
Recolli in dono a la indica Anfitrite.
Ivi cade dal cedro ombra fragrante,
E dal grembo di Naiadi zampilli
Si innalzano di pura onda perenne.
Di tutta la fiorente ampia famiglia
Verginella regina alta vi siede
Tinta nel sangue de la Dea più bella
La rosa, e la pudica umìl viola,
Clizia di Apollo non amata amante,
Al Dio caro garzon, molle Giacinto,
Il troppo di sue forme amante amato
Miserando Narciso, e tutti i fiori,
Che gli orti fan lasciviar di Gnido,
Porgon di odori a Te votiva offerta.
Ma spettacolo amaro a la grand'alma
Di BONAPARTE fora il nudo aspetto
Del pingue de i Fenici Iddio, (7) che primo
Del mar digiuno, e di marittime arti
Temerario spezzò le sbarre ond'era
A gli avari consigli intoppo il mare.
Or di nortica nebbia ingombro ei siede
Oziando sul porto, al capo inchino
De le palme puntello, e di lusinghe
Ristor facendo a l'avido pensiero. (8)

Nè si argomenta in fallo egli che vede
Su quest'etra librarsi in larghe penne
Il generoso Angel di sua fortuna (9)
Vindice primo; il divo Angel ministro
Di latina grandezza, ai Deci, ai Fabi,
Ai Torquati compagno, e a quello Scipio
Giovinetto, in valor vecchio ed in senno,
Sommo tra tutti Eroi, folgoreggiante
Del mio Campione imago, che ostinata,
Ma di colpe men carca e meno altera,
Trasse a l'ultimo giorno altra rivale.
Oh Costantin (10) che del maggior suo schermo
Orbasti Italia, ond'ebbe ogni sua terra
Tiranni molti, e diventò un Marcello
,, Ogni villan, che parteggiando venne,
In lungo tuono di giusta minaccia
Ampia dentro il tuo cor suonava strage
A rotta fè di nazioni addetta;
E da tue roccie impure ove hassi eterna
Sete di guerra, e sazietà non mai,
D'Europa in su i confin lungi traesti
La scudiera di Giove Aquila invano;
Ch'ella già si avvicina al vecchio nido
Albion minacciando, e il sacro artiglio
Ha già stretto su l'elsa, e colmo è il sacco.
Immortal Donna, e a qual luce di gloria
Giusta non ti serbò legge di Fato,
Dono già no, ma guiderdon, cui dritto
Ti diè lunga virtù; chè nel cuor tuo
(E valor molto vuol guerra di affetti!)

Vampa di fuoco, e brividìo di gelo,
Fidanza e tema gareggiava allora
Che i campi di sudor bagnava il sommo
Sperditor di battaglie, il tuo CONSORTE,
Per cui tanto a gridar si alza la Fama,
Che tutte trombe di passate etadi
O bassamente il suon mandano, o roco.

Fine del secondo Canto.

N O T E

DEL

SECONDO POEMA.

(1) *Scuotitor della Terra ampia profonda. . . .*

Secondo Omero, nella divisione che si fece dell' universo, a Giove l' ampiezza de' Cieli, a Nettuno le acque, ed a Plutone toccò il Tartaro, e la terra restò indivisa; ma secondo Orfeo, questa poteva essere scossa dal solo Nettuno.

(2) *Nume accoglieva e Re . . .*

Quei di Trezene opinavano, che Nettuno fosse stato loro Re.,

(3) *E' tutto festa il mar, tutto sorride . . .*

All' imbarcarsi delle LL. MM. II. RR. si farà saluto di artiglieria.

(4) *E tutto è pronto ai disegnati ludi . .*

Giunto al luogo destinato, come si vedrà in appresso, si darà la mossa alla regata, o sia corsa di battelli nella maniera descritta.

(5) *Lieve pe' flutti scivolante albergo . . .*

Il tempio denominato *Panteon marino* è d' invenzione del Sig. *Andrea Tagliafico* Socio dell' accademia imperiale di Parigi, ed eseguito dal suo fratello *Sig. Gio: Batta.*, di cui già si è detto . . . .

E' questo di ordine Jonico tutto di gran rilievo, figura piantata sopra scogli con gradinate per ascendere dal mare alla Loggia di figura semisferica, che racchiude un piano praticabile, dal quale nasce un circolo di gradinate, che conducono al Tempio. La sua altezza è di circa palmi ottanta genovesi, la esten-

sione nel più lungo di 136. , e il diametro del Tempio di 80.

Sedici colonne scannellate sostengono la gran cupola nell' interno dipinta a figure di Dei Marini; opera dei Signori *Gio: Batta. Celle* , *Giulio Balino* , *Giuseppe Paganelli* ; guarnito di 17 lampadari di cristallo.

Nella fascia esterna ed interna della Cupola si legge.

Napoleoni. IMP. ET. REGI. P. F. A. Iam. Nunc. Terrarum. Arbitro. Maris. Quoque Imperium. Ominantes. Marinum Pantheon . Ligures. Sacrant . Devoti . Numini. Maiestatique . Eius .

Per la ragione indicata nella nota a la maggior iscrizione dell' Arco Trionfale si dà tradotta anche questa .

» A NAPOLEONE Imperatore, e Re Pio Felice Augusto Ormai Arbitro del Continente l' Impero augurandogli anche del mare questo Panteon Marittimo Liguria consagra devota alla Maestà del suo Nume . »

Autore è di questa iscrizione il non mai abbastanza nominato *Padre Giuseppe Solari* delle Scuole Pie.

D' intorno alla Galleria sono distribuiti 24. bracci da tre corni per ciascheduno con doppieri.

Ai quatro lati situati sopra gli scogli quattro ripiani, due in positura diagonale per rifreschi , e i due opposti per musica istromentale.

Questo si partirà colle LL. MM. dallo scalone della Casa Doria , ed andrà a situarsi in mezzo a quattro giardini Cinesi, che allo spuntar del giorno devono già trovarsi in mezzo al porto.

(6) *Di cinese lavor quattro giardin.*
A tanto Ostello intorno. Un Dio Feroce
Recolli in dono a la indica Anfitrice.

Allo Dio *Illucillabos* i Cinesi sacrificavano vittime umane sopra giardini artificiali posti sul mare. In seguito espiati da tal barbarie servirono ad usi geniali , appunto come quelli dei quali qui si fa menzione. Quattro cappelli mobili vi formano una specie di Cupola

disegnati per terra a vari colori, ornati di cedri, palme, e fiorami, non che di quattro fontane zampillanti in alto. Opera diretta dal Signor *Giuseppe Talinucci*.

(7) *Del pingue de' Fenici Iddio, che primo*
Del mar digiuno, e di marittime arti,
Temerario spezzò le sbarre . . .

I Fenici, abitanti di una piccola contrada della Siria, ardirono i primi di tentare la navigazione, e le ricchezze dell' oriente, mezzogiorno, e ponente si radunarono tutte in Tiro e Sidone, d' onde i loro Vascelli distribuivano un superfluo di una parte del mondo in altra parte, che lo cambiava con altro superfluo.

(8) . . . . *E di alta speme*
Ristor facendo a l' avido pensiero . . .

Sopra dei Moli vi è un Tempio destinato a fuochi di Artificio detto della *Protezione del Commercio*. Questo si innalza sopra maestosa gradinata sostenuto da colonne, e in uno de' frontoni apparisce a caratteri di fuoco il nome di *Napoleone*, e nell' altro quello di *Gioseffina*. Nel piedistallo:

Come il Sole riscalda, infiamma, e move,
Tal da Te sul Commercio influsso piove.

Nel Tempio è il Sole che spande raggi sul mare; l' Edificio poi è terminato da ambe le parti da una colonna trionfale marittima arricchita di rostri, e d' ancore. Tra il Tempio poi, e le dette Colonne da una parte vi sarà Nettuno, e dall' altra il Commercio in Statue adorne di emblemi.

(9) *Il generoso Augel, di sua fortuna*
Vindice primo . . .

Un Aquila sempre si vedrà posata su di una palma dei Giardini Cinesi.

Roma, di cui era insegna l' Aquila, e padrona dell' universo sdegnò di arricchire altrimenti, che co i tributi imposti alle vinte nazioni. Essa però fu sempre impegnata a proteggere con tutte prove il commercio de' popoli, che lo fecero sotto la protezione di lei.

La navigazione poi che essa manteneva per ritirare i grani dall' Affrica non deve riguardarsi come commerciale, ma come politica.

(10) *Oh Costantin . . . .*

Ignorandosi il tempo, ed il luogo della nascita di Caio Flavio Costantino, figlio di Costanzo Cloro, molti popoli lo giudicarono loro, fra quali anche i Brettoni, sostenendo essi con forti argomenti una simile pretensione. Egli abbandonò primo la sede di Roma, transferendola in Bisanzio, ove edificò una nuova Città, cui diede il suo nome. Per questa mutazione massimamente piange Italia gl' infiniti suoi mali, de i quali sperano i buoni di veder vicino il termine.

Fine delle Note del Canto Secondo.

LA NOTTE

ALLA

LIGURIA

POEMA.

Quella io non son, che per le fetid'urne
Coronata di gravide meteore,
Al basso canto sepolcral di gufo,
In mezzo a i teschi a brancolar condusse
Lo eternalmente piagnitor brittanno.
Furtiva io non di grandine saltante
Flagello impugno a devastare i doni
Del gran Padre de i semi, e de l'aratro; (1)
Ma di rei sogni, e di bramose Parche;
Di ladronai nemica, e di bordelli,
Ben dignitosa per cilestre peplo,
E per corona di fiammanti stelle,
Alleviamento a gravi cure, vengo
Alla festa del RE. L'alma Tritonia,
Semenza fecondata in capo a Giove,

Mi vi addusse a diritto; ella, che diemmi
Candida consigliera a BONAPARTE,
Di Volupia, e di Sonno unqua mancipio. (2)
Confidente fedele, una sol io
Vidi la serie de gli arcani, ond'Egli
Primo a Babele in suo furor mal cieca, (3)
Il nero arco spezzò, ruppe gli strali
Temprati d'infernal magico tosco,
Con che, d'ipocrisia velata il volto,
Vandèa tutta facendo ara al suo sdegno, (4)
Da le navi gorgonidi ferìa
Con la fraterna man petti fraterni.
Insultator de gl'impietrati ghiacci
Del crestato Pennino, Ei le aspre altezze,
E la tedesca securtà deluse. (5)
E l'ampia inabbissò lega commessa
A reo silenzio di feroci ingegni,
(Sigil di Averno coniato in Londra!
Sospinta invan per lo sentier di Senna, (6)
Ei su la Bestia da le dieci corna,
Che i buon calcando, sollevava i pravi,
Fe schiacciamento; e in lo sedersi in Trono, (7)
Più che del Trono apprezzator del retto,
Quanto avvi grave a se ritenne, e tutto
Il prò servando di sue genti a l'uopo. (8)
Le mie pallide tede, a la gran fonte
De i colori tuffate, io vò scuotendo,
Perchè la luce di così bel giorno,
Confacevole omaggio al Divo Eroe,
Pel Ligustico ciel di Numi albergo

A toccar vada a la seconda aurora. (9)
E tu, Genova, pur di tua ventura
Festeggiamento in cor porta, ed in atti;
Che dopo il saggio Timonier, tua dolce (10)
Cura, e sommo decoro, Un Tal si asside,
Cui centro fosti a gran proposta e segno, (11)
Sperto Nocchiero a i governali tuoi,
Che ti si mostran dispettose e triste,
E fregan gli occhi, e fan mostra di pianto
Le avare tue nemiche invan più scaltre
A vigilar su le anelate prede.

Non più lorda di sangue erto passeggia
Su per le tronche rammucchiate membra
Di moribonde vittime e di morte
Gloria feroce, e più fuori non manda
Infierita Bellona in suo diritto
Orrendo grido eccitator di stragi.
Sublimi Studi, e voi fervide Menti, (12)
Escite pur da i miei taciti asili,
Ove cacciati da le Dee tremende,
Al coraggioso vostro inope stato
Util conforto in voi medesmi aveste;
E il tuon sciogliendo d' immortal linguaggio
Suggerito da Giove, strepitate
Alto così, che l' Universo il senta,
Che respira un Sovran, cui non s' inserra
Sul pallor vostro lo paterno sguardo,
E l' alta destra generoso allunga
Al susurrar de i trepidanti voti.

E tu, Genio de le Arti, che ferace

Talor costringi ad arrossir Natura, (13)
E alteramente solitario vai
Sbadigliando pei portici tacenti,
A codardia costretto; il tuo sospiro
Esaudito ritorna, e l'abbondanza
A i focolari tuoi festante adduoe.
E tu, cresciuta fra i silenzi miei,
Del Sapiente di Samo eletta figlia, (14)
Rialza pur la costernata testa
Fosca talor per cinica burbanza;
Tu la Lance di Temi ardita afferra,
E de lo IMPERATOR l'opre e il consiglio
Librando, dì, se in Lui si dè caparra,
Aver, che in pace con la terra è Giove.
Squarciate al fin le vedovili insegne,
Fuori si mostri da le sue latèbre
Di sacro pastoral manto vestita,
Secura a l'ombra de l'augusto Augello,
Mite Religion, quella, che a Piero
„ Certo non chiese, se non: Viemmi dietro,
E non argento ed or chiese a Matteo.

FINE.

N O T E

DEL

TERZO POEMA.

(1) *Del gran Padre de' semi, e de l' aratro.*

E' Febo un Dio particolarmente adorabile per le qualità di *Conservatore di biade*; ed è per questo, che secondo la nota favola di *Crini* sacerdote di Troia si è chiamato *Sminteo* nel primo Poema, e quì *Padre de' Semi e de l' aratro*, e ciò dietro l' esempio di *Orfeo*.

(2) *Di Voluppia, e di sonno unqua mancipio*

Volupia Dea dei Piaceri, e della licenza.

(3) . . . . *In suo livor mal cieca*

Questo sentimento lo abbiamo tolto ad imprestito dal Signor Nicolò Delle Piane attual Professore di Logica, e Metafsica in questa Università, e tra gli Arcadi di Roma *Roresindo*. Questo Soggetto ben noto per molte letterarie produzioni in prosa ed in verso, fu il primo in Genova, che diede alla luce due Sonetti per la incoronazione del nostro Eroe come IMPERATORE de' Francesi inseriti nel *Monitore Ligure* ai N. 101 e 4 coll' Epigrafe Virgiliana *Servati facimus* de'quali il concetto, la frase, e la condotta meritano d' essere considerati specialmente nella chiusa del Secondo Sonetto

» Ed Albiòn che *cieca in suo livore*
» Delle genti il diritto urta e calpesta,
» Se non volle un egual soffra un maggiore. »

I suddetti Sonetti appariscono ristampati insieme con altri due per la circostanza dell' unione della Liguria all' Impero Francese.

(4) *Vandea tutta facendo ara al suo sdegno.*

La prima delle imprese di S. M. I. e R. dopo la venuta dall' Egitto fu quella della pacificazione della

Vandea. Non goderebbe la Francia de' bei giorni di Ottaviano, se prima non si fosse distrutto un tanto mostro. Questa operazione, come base delle altre, è assai gigantesca agli occhi del Filosofo.

(5) . . . . *E l' aspre altezze*
E la Tedesca securtà deluse

La discesa del monte *S. Bernardo*, impresa solo degna di BONAPARTE.

(6) . . . . *Lega commessa*
A reo silenzio di feroci ingegni
. . . .
Sospinta invan per lo sentier di Senna

Le note congiure contro la persona dell' EROE, allora P. C.

(7) *Che i buon calcando sollevava i pravi.*

Qualità solite a verificarsi nelle grandi rivoluzioni allorchè la Virtù non è destinata che a maschera . . .

(8) *Il prò servando di sue genti all' uopo.*

Non potrebbero che gl' insensati negare a sangue freddo i beni procurati alla Umanità dall' EROE che onoriamo. Per lui la Francia si vede salita a molti gradi di quella prosperità alla quale a gran passi va correndo Italia tutta. La Politica, le Leggi, l'Agricoltura, le Scienze, le Arti ed il Commercio sentono bene la mano che dirige i loro avvanzamenti. E chi è mai quegli che dall' epoca del suo ritorno in Europa non goda di una tranquillità sparita dalla superficie della terra per tanto tempo attese le circostanze di una rivoluzione resa un pò troppo abbominevole da certi esseri assolutamente bisognosi del disordine? . . Se nel periodo di sei anni circa, ha Egli posti tanti Ogetti per la via della perfezione, e che non dovremo sperare nel corso di una età che lunga molto, di buon cuore gli desidera ogni uomo onesto ed illuminato? La riconoscenza particolare dell'Autore fu assai estesamente manifestata con un Poema pubblicato in Milano.

Egli molto vi profetizò a riguardo e del Soggetto celebrato, e di lui medesimo, così concludendo il suo antivedere

. . . . . Ma non dispero
Per più grave cagion darten ben altro.

presagio verificatosi nella presente luminosa incombensa addossatagli dalla zelante Deputazione.

(9) *A toccar vada alla seconda aurora.*

La illuminazione del Porto, e della Città non può aver confronti mentre la località le ne procura l' esclusiva. La magnificenza però in questa circostanza ha fatti gli sforzi più grandiosi per convincere il SOVRANO del carattere grande dei nuovi suoi sudditi. La città internamente tutta illuminata a doppieri di cera discosti a pochi passi l' uno dall' altro, tutti i balconi a piccole, ed a grandi fiaccole il porto da un molo all'altro, e le mura della città. La Lanterna è poi messa a disegno con Vulcano nella sua cima; e la detta illuminazione si eseguirà nella maniera come in appresso:

All' imbrunir del giorno incominceranno i fuochi di artificio su le punte dei moli; alla metà dei medesimi compariranno con illuminazione momentanea due Elefanti caricati ciascuno di un Obelisco, simbolo della forza dei Regnanti che si onorano; tale apparimento servirà di segnale pei fuochi che si vedranno nascondersi, e mostrarsi nelle acque con una sorprendente alternativa.

In tempo di detti fuochi l' Aquila Imperiale illuminata, della quale si è parlato nel secondo Poema, si partirà da uno dei cappelli, o cupole dei giardini Cinesi e dopo fatto un volo d' intorno al Tempio vi scenderà dentro portando a la Maestà dell' IMPERATORE una cartella in ricamo; ed una ghirlanda di fiori a S. M. l' IMPERATRICE col motto: *Genova ossequiosa*. L' Aquila dopo ciò ritornerà al luogo d' onde s' era partita.

Terminati i fuochi in acqua incomincieranno nuomente i fuochi nelle punte de' moli, e dopo questi vi

appariranno improvisamente illuminati i due Tempj descritti nelle note del secondo Poema al N. 8. e nel medesimo tempo tutte le illuminazioni della Città del Porto, del Tempio, dei Giardini, dell' Arco trionfale, della Lanterna, non che di tutto il Giardino della Casa Doria, abitazione dei *Sovrani*, come si è detto.

La Sig. Camilla Balsamini già nota pe' suoi melodiosi talenti eseguirà sopra al Teatro in carattere analogo alla circostanza *una Licenza*.

Vi sarà pure ballo alla sala già descritta del Palazzo pubblico.

(10) *Cui centro fosti a gran proposta, e segno*

Occorreva a BONAPARTE, che il Gen. Massena bloccato in Genova, fosse informato della sua discesa in Italia, per la valle di Aosta ad effetto di combinare, ed eseguire uno dei maggiori suoi piani; spedì egli perciò ordine al Gen. Succhè, che si trovava al Varo, di commetterne l' incarico ad un Official Generale, lo che dopo l' inutile spedizione di sette officiali fu eseguito nella persona dell' Ajut. Generale Orticoni Corso (*) Soggetto di somma celebrità specialmente per le spedizioni della bassa Italia. Corrispose egli a dovizia alla confidenza che si ebbe di lui, giacchè passate le due linee Inglesi, che incrociavano tanto avanti Antibo che Genova, dopo 36. ore di viaggio fu colata a fondo la speronara che lo conduceva da una Fregata Inglese a vista del Porto; ma egli impavidamente si gettò a nuoto ed entrando in Genova a dispetto dell' Comodor Trubric eseguì un' impresa che pesando il destino dell' Europa era degna di Maratone e di Salamina, come si rileva dall' Istoria del Blocco di Genova. Tanto è vero che gli eventi delle cose dipendono dalla giusta scelta degli uomini cogni-

(*) *Il suddetto Orticoni poi fu ferito al Monte delle fasce il dì 7. Pratile anno VIII. in una sortita essendo Capo dello Stato Maggiore della Divisione del Gen: Miollis.*

zione che forma una delle qualità del Imperatore de' Francesi e Re di Italia.

(11) . . . *Saggio Timonier tua dolce*
Cura, e sommo decoro . . .

Il Sig. Girolamo Durazzo. Non ci vogliamo impegnare ad un panegirico pel quale occorre quell'eloquenza che non è da noi. La viva voce degli infelici da lui sollevati; e dei cittadini, dei quali forma la delizia, prova ch'egli è l'uomo che avrebbe ottenuta l'approvazione anche del *Cinico*.

Non senza una grande virtù ha meritato la cordiale predilezione del *Sommo conoscitore degli uomini BONAPARTE*. Ecco l'ultimo sforzo di una lode che onorerà sempre la memoria di quest' ultimo *Doge* di Genova.

(12) *Sublimi studi, e voi fervide menti*.

Uno dei lustri di Genova è formato dalla Società Medica, dall' Instituto, e dalla Università Nazionale. Molti sono i soggetti che rendono floride simili istituzioni come si è veduto nel primo Poema. Occorre però far quì menzione del Sig. Giuseppe Mojon Professore di Chimica incaricato in questa occasione di esporre un quadro dettagliato su i minerali che si trovano nel suolo ligure. Egli certamente con avvedutezza erudita disimpegnerà questo incarico, come ha fatto nelle Memorie sul solfo di Magnesia che si prepara al monte della Guardia, e nelle Memorie di Chimica, ed in altre opere che formano un esordio assai lusinghiero per le grandiose idee che va maturando nelle sue scientifiche meditazioni.

(13) *Talor constringi ad arrossir Natura*.

Per avere un saggio dello stato progressivo in cui si trovano le Arti in Genova basta esaminare la *Medaglia* fatta coniare dal Pubblico per l' IMPERATORE. Essa è opera del celebre incisore Sig. *Vasallo* Genovese (il di cui Fratello emulatore della *Stereotipica* di Diderot è attualmente pensionato nelle Zecche di Madrid) il quale ad una correzione squisita nel disegno aggiunge rapida facilità nell'afferrare le fisonomie attributi rare volte combinati in un medesimo soggetto. Dopo di ciò è superfluo il

rammentare la sua intelligenza nell' accordo universale de' gruppi ecc.

La medaglia porta nel suo diritto il Busto di NAPOLEONE vestito all' imperiale, d' intorno avente la iscrizione IMP. NAPOLEON. P. F. A. RE. ITAL., e nel rovescio Giano in un piedistallo circondato dalle insegne Nautiche, e commerciali, e iscrizione.

Felici. Faustoq. Adventui, e nell' *esergo*

MDCCCV. S. P. Q. Ligur. *H.Vassallo F.*

Siano nella medesima maniera esaminate le Statue, i Bassirilievi, le Pitture, il Tempio, e l' Arco Trionfale, e si conoscerà sempre più a qual grado siano giunte le Arti conseguenza delle Accademie di Pittura, Scoltura, ed Architettura che fioriscono in Genova.

(14) *Del sapiente di Samo eletta Figlia*

Pittagora fu il primo che si fece chiamare col nome di *Filosofo*.

Merita di non essere trascurato lo zelo ed attività mostrata da buon numero di scelti giovani Liguri, che volendo essi pure dare al nostro Imperatore un ossequio in quella maniera che maggiormente si conviene alla loro età, si sono formati in due corpi militari, uno di Cavalleria, e l' altro d' infanteria. Hanno essi avuto l' onore di ricevere lo stendardo Imperiale dalle mani del Gen. Milhaud, dopo di essere stati da lui passati in rivista; che ne lodò l' impegno e disinvoltura.

N. B. Si protesta solennemente l' Autore, e senza alcuna riserva, di rispettare tutti i Letterati, e Professori, che formano una delle glorie di Genova, e supplica a non voler mai portare ad argomento distruttivo questi suoi sentimenti il non trovarsi qui nominati alcuni che forse avranno scritto per la circostanza, essendo ciò di tutt' altro difetto che di volontà.

Per ordine

IL DOTT. GIO: BATT. AGRETTI

Arcade di Roma.